**Annunciazione del Signore**

**Santa Maria delle grazie – Pavia – mercoledì 25 marzo 2020**

Cari padri Salesiani, custodi di questo Santuario e di questa parrocchia,

Cari fratelli e sorelle che vi unite dalle vostre case,

La solennità dell’Annunciazione è una delle feste più belle dell’anno liturgico, purtroppo un po’ dimenticata: eppure è veramente l’inizio di tutto, della presenza del Dio fatto uomo tra noi e per noi.

Tanto che nei secoli passati, il 25 marzo era celebrato in alcuni luoghi d’Italia come inizio dell’anno civile, perché si voleva esprimere la centralità di questo giorno, fissato nove mesi prima del Santo Natale, come giorno dell’Incarnazione del Figlio di Dio.

In effetti, la festa di oggi è allo stesso tempo festa cristologica e mariana: è cristologica, perché celebriamo l’istante in cui nel grembo di una giovane figlia d’Israele, l’eterno Figlio, il Verbo del Padre ha assunto la nostra carne e ha cominciato a vivere tra noi come un essere umano, concepito per la potenza dello Spirito nel grembo verginale di Maria di Nazaret. Nel momento in cui la vergine ha pronunciato, come un soffio, il suo *fiat*, dicendo la sua disponibilità a Dio, ha preso forma in lei una nuova vita umana, unita sostanzialmente alla persona divina del Verbo. Il Figlio di Dio, rimanendo ciò che era, ha assunto la natura umana, è diventato figlio dell’uomo, figlio di Maria! Come canta la Chiesa nell’antica e bellissima antifona *Alma Redemptoris Mater*: «Tu che accogliendo il saluto dell'angelo, nello stupore di tutto il creato, hai generato il tuo Creatore».

Lo stupore della fede inizia nella piccola casa di Nazaret, un villaggio umile e sconosciuto della Galilea, regione di confine lontana dal centro religioso del giudaismo, Gerusalemme: nell’ordinarietà di un’esistenza, quella di Maria, entra Dio, e chiede a lei di accogliere il grande mistero del prendere dimora tra noi dell’Eterno, rivestito di carne mortale.

Allora, carissimi, se al centro di questa celebrazione c’è l’evento dell’Incarnazione, c’è la persona di Gesù, vero Dio e vero uomo, che inizia a condividere il dramma e la bellezza di essere creatura umana, accanto a lui c’è la madre, la vergine annunciata. Tutto è dono in lei, tutto è grazia, e la sua grandezza consiste nella disponibilità, nella semplicità del suo “sì”: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Quante volte e in quante maniere l’arte cristiana ha raffigurato la scena dell’annunciazione! Come se non si volesse dimenticare l’evento originario della fede cristiana.

Il popolo di Dio, richiamato dalle campane dell’*Ave Maria* e dalla preghiera dell’*Angelus*, è sempre stato sollecitato a far memoria dell’essenziale, di quell’essenziale di cui abbiamo bisogno in questi giorni carichi di trepidazione, di timore e di sofferenza. Non c’è avvenimento più importante e più decisivo di ciò che è accaduto, quel giorno, nel silenzio e nell’anonimato della casa di Maria, quando Dio si è reso presenza umana in lei e da lei, nello spazio del suo cuore e del suo grembo, aperto dalla libera consegna della vergine, dall’obbedienza della sua fede.

Carissimi fratelli e sorelle, di che cosa abbiamo bisogno per affrontare questo tempo, con una speranza indomita, senza lasciarci vincere dalla paura e dall’angoscia? Abbiamo bisogno di tornare a Nazaret, di riconoscere e accogliere con grato stupore l’Emmanuele, il Dio con noi, quel bimbo concepito dallo Spirito Santo: così possiamo riprendere la certezza buona che non siamo soli, che Dio si è fatto compagno di cammino e che non ci lascia più. Come diceva la lettera agli Ebrei: «Entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato …*». Dio in Gesù ha voluto assumere un corpo, come il nostro, fragile e mortale, ed è questo corpo che ha offerto per noi sulla croce, in un dono estremo di amore, ed è questo corpo che ora dona a noi, come pane vivo disceso dal cielo, nel sacramento eucaristico!

Questo è il mistero che inizia a prendere forma nel grembo di Maria: il Figlio di Dio che entra nel mondo e accetta di assumere il corpo per lui preparato dal Padre.

Oggi siamo qui, raccolti in questa chiesa e santuario di Santa Maria delle grazie: un luogo caro alla fede e alla pietà dei pavesi. Secondo la tradizione, davanti all’immagine venerata, proprio il 25 marzo del 1609 un bambino fu prodigiosamente guarito e da allora furono tante le grazie, corporali e spirituali, ottenute dalla Madonna, invocata come Santa Maria delle grazie.

Idealmente, in questa messa e nell’Atto di affidamento che pronuncerò alla fine della celebrazione, davanti all’effigie della Vergine, io porto la città e la diocesi tutta, invocando protezione e difesa dal terribile male che sta mietendo vittime anche nel nostro territorio e che è fonte di preoccupazione per tutti, soprattutto per chi è più debole ed esposto, per chi rischia la vita e la salute nel curare i malati e nell’offrire i servizi fondamentali per la vita delle famiglie e delle persone.

Veniamo dalla madre con fiducia, e a una madre si chiede tutto, si chiede anche ciò che umanamente sembra impossibile. D’altronde Maria, prima di pronunciare il suo consenso all’angelo, ha udito proprio queste parole: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).

Soprattutto, chiediamo a lei di fidarci di Dio, di vivere le circostanze drammatiche di questo tempo non passivamente, semplicemente sopportando e aspettando che passino, ma aderendo con la nostra libertà a ciò che il Signore ci chiede, attraverso la realtà che imprevedibilmente scombina i nostri piani e le nostre attese. In fondo siamo chiamati, ogni mattina, a ripetere con il cuore le parole di Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore. Eccomi: sono qui! Avvenga, si compia su di me la sua parola». Sono le stesse parole del salmo che l’autore della lettera agli Ebrei mette in bocca a Gesù e che abbiamo pregato come salmo responsoriale: «Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà».

Carissimi fratelli e sorelle, non è fatalismo, né tanto meno rassegnazione: è un abbraccio intenso e drammatico di ciò che la realtà ora ci chiede, è assumere e vivere la nostra responsabilità nella lotta contro il male, contro l’epidemia, nel generare e porre gesti di bene e di vita, ognuno secondo la posizione e la competenza che ha, secondo il compito che è chiamato a svolgere in famiglia, nello studio, nella ricerca, nel lavoro, nella vita sociale.

Guardare la Vergine annunciata, immedesimarci con il suo “Eccomi” è il culmine della libertà, è vivere tutto con un respiro più profondo e più ampio, è attingere nuove energie e nuova speranza nell’oggi che ci è dato.

Paradossalmente, in questi giorni nei quali tutti ci riscopriamo mortali, non come definizione, ma come percezione di noi stessi, perché tutti ci sentiamo esposti al pericolo e avvertiamo la preziosità e la fragilità della vita, si afferma, quasi per reazione, il valore immenso di ogni vita umana: la vita dei nostri anziani, dei bambini, dei giovani, degli adulti, la vita di tutti, di quelli che rischiano ancora di più d’essere dimenticati – i poveri, i senza fissa dimora, gli emigrati, i carcerati, le persone disabili o psichicamente deboli.

Ecco, la festa dell’Annunciazione diventa così anche la festa della vita, di ogni vita concepita nel grembo di una donna madre, di ogni vita che sperimenta la malattia, la vulnerabilità, il disagio, di ogni vita che si avvia al tramonto. Non a caso, proprio oggi, venticinque anni fa, il 25 marzo 1995 San Giovanni Paolo regalava alla Chiesa e al mondo uno dei suoi documenti più belli e più attuali: l’enciclica *Evangelium vitae*, il Vangelo della vita, un canto al dono della vita!

Permettete che io concluda con una parola tratta da questa profetica enciclica del grande Papa: «Ad accogliere “la Vita” a nome di tutti e a vantaggio di tutti è stata Maria, la Vergine Madre, la quale ha quindi legami personali strettissimi con il *Vangelo della vita.* Attraverso la sua accoglienza e la sua cura premurosa per la vita del Verbo fatto carne, la vita dell’uomo è stata sottratta alla condanna della morte definitiva ed eterna. Per questo Maria “è madre di tutti coloro che rinascono alla vita … È madre di quella vita di cui tutti vivono. Generando la vita, ha come rigenerato coloro che di questa vita dovevano vivere”» (*Evangelium vitae*, 102).

Sia lei, la Madre della vita e di ogni vita, a sostenerci in questo tempo di prova. Amen!